



Senza Veli

## Ma per il governo il guaio siamo noi

DANIELA SANTANCHÈ

**O**ccorre riconoscerlo: la concorrenza era tanta, i competitori molto agguerriti ma alla fine l'ha spuntata lui. Nel dibattito sui Dico, Giuliano Amato ha sbaragliato tutti, scavalcando a sinistra persino gli irriducibili dell'ala più radicale, quelli pronti a gridare alla lesa Costituzione se la Chiesa si rivolge ai cattolici e fa sentire la sua opinione su temi che pure appartengono alla sostanza del proprio magistero come quelli che riguardano famiglia e matrimonio. Un vero colpo d'ingegno accostare la nota della Cei ai proclami del fondamentalismo islamico: diciamo la verità, nemmeno un ultras come Luca Casarini poteva osare tanto. Sarà per questo che l'uscita del ministro dell'Interno ha raccolto nella maggioranza di governo presa alla sprovvista da tanto ardire qualche applauso in meno di quelli che Amato forse si aspettava. O sarà anche perché, quando si dice la sfortuna, poche ore dopo la sua dichiarazione ci pensava *Anno Zero* a rubargli in qualche modo la scena, andando a catturare con le sue telecamere i cortesi inviti al massacro di donne e infedeli lanciati dagli imam nelle moschee del nostro Paese. Ma il colpo ha comunque lasciato il segno se è vero che ai giornali ormai arrivano lettere allarmate di spettabili cittadini che si domandano se per caso monsignor Bagnasco non sia la controfigura di Abu Omar e se i vescovi della Cei non stiano cercando di imporre a tutti noi una sorta di sharia cristiana. E probabilmente c'è un riflesso del «j'accuse» di Amato contro la Chiesa integralista, anche dietro la furibonda levata di scudi che ha fatto seguito alle preoccupazioni di Bagnasco su pedofilia e incesto una volta accantonato il valore dell'unicità della famiglia (ma in Olanda non sta succedendo proprio questo con il partito dei pedofili che chiede di rendere legali i rapporti sessuali tra adulti e bambini dai dodici anni in su? E in altri Paesi europei già

non si chiude un occhio sulle famiglie incestuose?).

Ora, ci guardiamo bene dal voler rovinare il momento magico del ministro dell'Interno, sappiamo quanto sia dura in una compagnia di governo tanto scalpitante e variegata ritagliarsi uno spazio e una visibilità adeguata al proprio rango, ma c'è una domanda a cui è davvero impossibile sottrarsi: tutto questo coraggio nel denunciare le tentazioni teocratiche della Chiesa, funziona solo a corrente alternata? Come direbbe Tremonti: è un singolare caso di omonimia o si tratta dello stesso ministro dell'Interno che si è sempre piegato davanti ai diktat degli estremisti mussulmani, cancellando quella Carta dei Valori che i mussulmani moderati chiedevano invano di sottoscrivere? Non è forse lo stesso ministro dell'Interno che in presenza di prove circostanziate non si è mai preoccupato, non dico di chiudere qualche moschea, ma anche solo di far accompagnare alla frontiera gli imam più oltranzisti? Non è lo stesso ministro che quando all'interno della Consulta per l'Islam italiano i moderati denunciavano le intimidazioni e le minacce della componente fondamentalista, gli faceva rispondere dai suoi plenipotenziari: «sbrigatela tra di voi». E quando gli veniva chiesto di far approvare dai fondamentalisti almeno una mozione di principio sulla parità dei diritti tra uomo e donna per arginare le violenze sulle immigrate mussulmane, replicava: «non vedo a cosa servirebbe, è già tutto nella nostra Carta Costituzionale».

Lo ammetto, sono interrogativi che possono suonare ingenerosi per un ministro impegnato in momenti così esaltanti, ma è solo per sapere, quando parliamo dei problemi dell'integrazione, se dobbiamo continuare a riferirci solo al mondo islamico. Oppure, da oggi, il discorso riguarda anche noi cristiani.